

SUFFER

2022/SPRING ISSUE #39
SUFFERMAGAZINE.COM

ANIMALS AS LEADERS

WOLVES AT THE GATE
PAM & TOMMY
DEAF LINGO
RAMMSTEIN
CALIBAN
TALCO

SOMMARIO #39

4



ANIMALS AS LEADERS

Siamo rimasti piacevolmente stupiti da "Parrhesia", nuovo lavoro degli americani Animals as Leaders: il power trio americano si dimostra come uno dei pochi ensemble capaci di unire skill tecniche sbalorditive con una musica emozionale e con "anima". Abbiamo intervistato il batterista Matt Garstka che ci ha regalato un sacco di aneddoti interessanti sulla genesi di questo album e un divertente scambio di opinioni.

10



CALIBAN

Nuovo album per i Caliban che, con "Dystopia", narrano dannatamente bene questi anni incerti. Abbiamo contattato telefonicamente il chitarrista e produttore Marc Görtz, per fortuna sempre un fiume in piena quando si tratta di parlare della sua band, per una interessante chiacchierata sullo stato di salute dei Caliban, su "Dystopia", sui progetti futuri e tanto altro!

16



TALCO

Basta sapere che i Talco saranno la prima band Europea a partecipare al Punk In Drublic di Mister Fat Mike per accendere la curiosità per una band da sempre in prima linea e conosciutissima anche all'estero. Potevamo non intervistarli?

20



WOLVES AT THE GATE

Solid State Records è sinonimo di garanzia in campo metalcore melodico (cristiano ci aggiungiamo, ma non è fondamentale!). I Wolves At The Gate sono tornati con un album solido e ben scritto che abbiamo sviscerato con questa bella intervista.

22



DEAF LINGO

Si torna indietro nel tempo, ma con un occhio la presente, con i milanesi Deaf Lingo! Se amate le sonorità alternative anni '90, riviste con la sensibilità degli anni 2000, il nuovo album della band deve essere vostro!

24



RECE

Immane la sezione Recensioni con una carrellata di dischi consigliati dalla redazione di SMM! Qualche nome? Rammstein, 8 Kalacas, Soul Glo, Ignite e tanti gruppi italiani per sei pagine ricche di consigli per i vostri ascolti.

30



MOVIES

Torna a sorpresa la sezione Movies con una doverosa disanima sulla serie "Pam & Tommy": pronti per fare un tuffo indietro nel passato e ripercorrere con noi l'affair più bollente della fine dello scorso millennio?

31



GAMING

Arriva finalmente su console Nintendo GetsoFumaDen: Undying Moon, action roguelike di casa Konami che si mostra in tutto il suo scintillante sapore orientale sulle nostre Switch!

CREDITS #39 - SPRING ISSUE 2022

FOUNDED BY: DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW]

FOTO CREDITS: XOXO PHOTOGRAPHY (CALIBAN), IMANI GIVERTZ (WOLVES AT THE GATE), GLORIA MARIGO (DEAF LINGO)

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)

PROPS TO: WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MOM!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CYRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS, ALPHA OMEGA MANAGEMENT, PROGRESSIVE NOISE, PETTING ZOO PROPAGANDA, KAIROS PROMOTION

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE



ANIMALS AS LEADERS





**ABBIAMO PASSATO VENTI MINUTI DAVVERO PIACEVOLI CHIACCHIERANDO VIA
ZOOM CON MATT GARSTKA, BATTERISTA DEGLI AMERICANI ANIMALS AS
LEADERS E PROTAGONISTI DI QUESTO NUMERO PRIMAVERILE DI SMM!
"PARRHESIA" È UN ALBUM CHE RIESCE A UNIRE TECNICA E "ANIMA" COME
POCHI IN CIRCOLAZIONE, E ANCHE LE PAROLE DI MATT CI RESTITUISCONO
L'IMPRESSIONE DI AVERE A CHE FARE UN MUSICISTI A TUTTO TONDO, E NON
CON UNA BAND DEDITA A DEL BANALE "SHREDDEING"! [LM]**

"Parrhesia" è il vostro primo nuovo album in sei anni: cosa è successo in tutto questo tempo? E da dove "viene" il titolo?

(Matt) Parti subito con le domande dirette, mi piace (ride ndA). Beh, il tempo devo dire che è volato e a parte una cosetta che si chiama pandemia i mesi sono trascorsi andando in tour in supporto al precedente album e poi un piccolo break prima di iniziare a comporre "Parrhesia". Il titolo mi piace molto, è una parola greca che significa più o meno "avere la libertà di dire tutto". Che è una libertà, ma anche un fardello non indifferente.

Trovo che l'album sia molto articolato, che tipo di esperienza sonora volevate ricreare con questo disco?

(Matt) Grazie, è uno degli aspetti che voglio sempre curare al massimo nei nostri dischi. Non voglio uscire con un disco che suoni sempre allo stesso modo... "boom boom boom"! No, mi piace dare all'ascoltatore una esperienza a tutto tondo, facendolo letteralmente annegare nel nostro sound. È

quello che cerco in un disco quando lo ascolto, e quindi è quello che voglio proporre con la mia musica, o almeno ci provo!

Come band strumentale mi intriga sempre molto l'approccio alla parte visuale: come vi approcciate quindi ai video e alle parti visive per quello che concerne la band? Penso ad esempio al video molto bello e particolare per il brano "Monomyth".

(Matt) Il video è diretto da Telavaya Reynolds mentre la coreografia è a cura di Tlathui Maza. Mi piace molto pensare a qualcosa che si abbin bene alla proposta musicale, che deve però rimanere la priorità del progetto. Di solito ci appassiona qualche idea particolare e decidiamo di percorrerla insieme a qualche artista che pensiamo possa assecondare le nostre visioni, così come è successo per il video di "Monomyth".

Come è cambiato negli anni il tuo coinvolgimento nel processo di scrittura?

(Matt) Non è cambiato in modo sostanziale, anzi...

Devo dire che ci troviamo molto bene tra di noi, ormai abbiamo questa formula che funziona alla perfezione. Di solito un nostro brano nasce da un pattern ritmico, sia che si tratti di chitarra o batteria, e poi ci lasciamo guidare dall'ispirazione. Non parlo di routine, e nemmeno di un qualcosa di prestabilito, semplicemente per noi le cose funzionano bene così.

Personalmente, ma è opinione di molti, penso che siete tra i pochissimi gruppi a riuscire a unire soluzioni molto tecniche, suscitando comunque emozioni: come fate a bilanciare le due componenti?

(Matt) Grazie, è un bel complimento. Non lo so, penso che sia una cosa naturale il cercare di suscitare emozioni in chi ci ascolta, forse perché è quello che cerchiamo anche noi mentre suoniamo. Mi spiego: per me non ha senso perdersi in qualche trick o passaggio ultra complicato se non serve alla canzone. Se devo esercitarmi è un conto, ma se devo dare il mio contributo ad una canzone non deve essere un mero sfoggio di virtuosismo. E la pensano allo stesso modo anche i miei compagni di band.



E visto che siete tutti musicisti straordinari, come riuscite a far combaciare il vostro ego durante la vita della band?

(Matt) A volte ci scontriamo, non lo nego. Siamo tre musicisti con idee molto chiare e con caratteri belli tosti (ride ndA). A volte discutiamo molto su qualche passaggio, su qualche arrangiamento, però poi alla fine troviamo sempre una mediazione tra le parti, in questo siamo molto bravi.

Qual è dal tuo punto di vista la sfida più grande nel realizzare un disco degli Animals as Leaders?

(Matt) Prendere le bacchette in mano (ride nda)!

Sei un'altra vittima della pigrizia?

(Matt) No, non sono pigro. È proprio l'idea di iniziare qualcosa da zero che a volte mi costa fatica. Poi è una cosa che ovviamente cerco e mi piace perché è la mia passione e il mio lavoro, però soprattutto in questo periodo, con un sacco di restrizioni, anche solo incontrarci tra di noi è stato molto faticoso.

Cosa stai ascoltando in questi giorni? Qualche artista specifico che vorresti potesse ottenere più visibilità?

(Matt) Tante cose diverse. Mi piace molto il progressive rock ma al tempo stesso l'hip hop più old school, c'è davvero della roba fantastica da ascoltare, ritmiche davvero interessanti. Sono un ascoltatore che non si fossilizza su un genere solo, mi piace spaziare anche se ovviamente ho dei miei gusti molto precisi.

In quanto a visibilità mi viene in mente un evento sportivo che però ha una grossa componente musicale e ha u hype mediatico clamoroso come il Superbowl dell'NFL, cosa ne pensi dell'half time show? Hai visto l'ultima edizione che si è tenuta a Los Angeles?

(Matt) Nessuno della band segue lo sport, e non ho visto nemmeno l'half time show anche se ho sentito pareri contrastanti sullo spettacolo. Mi piace il rap come ti dicevo, e sono curioso di rivedere su Youtube la performance in particolare di Eminem e di Kendrick Lamar.

Quale sarebbe secondo te l'ospite musicale perfetto?

(Matt) Beh, un'idea ce l'avrei (ride ndA).

Scometto che la tua idea riguarda una band composta da tre persone e con un nuovo disco intitolato "Parrhesia"!

(Matt) Esatto! No seriamente, visto che è una vetrina così importante mi piacerebbe che per una volta suonasse una realtà che sia slegata dalle logiche commerciali, pop, rock o hip hop che sia. Sarebbe bello vedere la reazione della gente!

Grazie per la chiacchierata Matt, vuoi aggiungere altro?

(Matt) Finalmente torneremo a suonare dal vivo, negli States sicuramente e penso anche in Europa. Finalmente si torna in sella e non vediamo l'ora di guardarvi tutti negli occhi e carpire la vostra reazione mentre suoniamo i nuovi brani! Uhm, suona un po' come una minaccia, ma tranquillim non lo è! (ride ndA).





ANIMALS AS LEADERS [8]

Parrhesia

(Sumerian) Coniugare tecnica e "anima" è da sempre croce e delizia delle band più tecniche del panorama metal (e non solo) mondiale. E in particolare, a dirla tutta, trovare questa quadra per una band strumentale è ancora più complesso, proprio perché manca l'aspetto più umano e diretto per poter esprimere emozioni. Gli Animals as Leaders rappresentano una sorta di mosca bianca in questo senso, vista la capacità di rendere assimilabile ed emozionante un bagaglio tecnico secondo a nessuna band in circolazione. Tosin Abasi e Javier Reyes si dimostrano particolarmente abili nel colorare le proprie parti di chitarra in modo calibrato, dosando "shred" tecnici spinti con un rifforama più caldo e melodico, in una sorta di calderone jazz/metal con derive sintetiche ("Monomyth" assomiglia ad una colorata colonna sonora di qualche film di fantascienza anni '80) che fa dimenticare l'assenza appunto di una voce protagonista. E in sottofondo troviamo, per gradire, un drumming ossessivo e sfiancate dell'ottimo Matt Garska. In una "Micro-Aggressions" dalle mille sfaccettature capiamo il perché gli Animals As Leaders siano una delle poche band di questo genere a potersela giocare a viso aperto con band più dirette e accessibili: merito di un "calore" indiscusso e di un approccio quasi scanzonato agli algoritmi sonori che accompagnano da sempre questi tre eccezionali musicisti. [LM]





CALIBAN

Facendo un rapido calcolo penso di avere intervistato Marc Görtz, chitarrista storico dei Caliban, almeno un 7/8 volte! Quello che mi sorprende sempre, e non è di certo un fatto scontato, è che Marc sia una persona dalla parlata davvero sciolta: basta infatti una semplice domanda per innescare una risposta molto articolata e mai banale! La "scusa" per chiacchierare con Marc questa volta è data dall'uscita del nuovo album "Dystopia", solido disco dei Caliban, che riesce a unire tradizione e novità in egual misura. [DAP]

Ciao Marc, ho ascoltato "Dystopia" in questi giorni, puoi dirmi come è stato composto?

(Marc) Da un certo punto di vista non è cambiato l'approccio, perché di solito scrivo tantissimo materiale nel mio studio casalingo e poi procedo per differenza. Ad esempio, inizio a scrivere cinque o sei bozze di brani e solo un paio poi diventano canzoni vere e proprie. Quindi questa fase non è cambiata per nulla: quello che ovviamente è stato modificato è il modo di condividere con il resto della band le idee, perché ovviamente per colpa del Covid siamo rimasti parecchio tempo senza vederci. Per fortuna la tecnologia, come per molti, ci è venuta in soccorso e siamo riusciti a portare avanti le idee tramite Zoom o Skype. Quindi niente di radicalmente diverso dal solito, solo un po' più

dilatato.

Visto che hai introdotto il discorso dei tuoi studi casalinghi, qual è la sfida maggiore per te in seno alla band? Sei in pratica compositore, chitarrista, producer... Tutti questi ruoli entrano a volte in conflitto?

(Marc) La sfida più grande è stata quella di evitare di produrre le parti vocali del disco, e ci sono riuscito in pieno (ride ndA). Mi sarei trovato davvero a disagio a dire qualcosa ad Andy (Dörner, frontman dei Caliban ndA). Potevano crearsi situazioni spiacevoli, non mi sarei sentito a mio agio a chiedere di rifare mille volte una parte o suggerire di modificare magari una tonalità ecc... E siccome voglio bene ad Andy è meglio così! Per il resto mi trovo a mio agio nel doppio ruolo, anche perché per la produzione sono stato affiancato dall'ottimo professionista ed amico Benjamin Richter (Moonspell ed Emil Bulls tra gli altri gruppi prodotti ndA)

Molte canzoni, ad esempio "Hibernate" e "Alien", hanno testi che descrivono bene i sentimenti di perdita di questi ultimi anni, tra Covid, guerre, ecc... Che messaggio avete voluto dare con questo disco?

(Marc) Abbiamo sempre cercato di far passare un

messaggio positivo: tenere duro, cercare un modo di risolvere i propri problemi, far sentire i nostri fan meno soli, che c'è sempre qualcuno che potrebbe darti una mano quando sei nei guai, anche se pensi di essere senza un futuro. Certo, alcune canzoni sono più cupe, ad esempio quelle che hai citato tu, e sono senz'altro figlie di questo periodo di forte incertezza.

A differenza dei vostri album precedenti non c'è nemmeno una canzone in tedesco, avete deciso dopo la pubblicazione di "Zeitgeist" di concentrarvi solo sull'inglese? O potrebbe esserci in futuro la pubblicazione di una seconda versione dell'album, con i testi in tedesco?

(Marc) "Nichts", il brano presente in "Zeitgeist", era stato scritto per essere incluso in "Dystopia". Poi ci abbiamo preso un po' la mano diciamo... e da un lato i tempi di lavorazione del nuovo disco si sono dilungati, dall'altro abbiamo pensato che sarebbe stato divertente pubblicare un disco completamente in tedesco. Però ci viene naturale scrivere in inglese, i gruppi che abbiamo sempre ascoltato hanno i testi in inglese, e vogliamo parlare ad una platea internazionale. In futuro magari scriveremo qualche canzone in tedesco, ma escludo categoricamente che ci possa essere un lavoro come "Zeitgeist" completamente in tedesco, e anche di uscire con una



LIBAN

doppia versione di un nostro album, una in inglese e una in tedesco.

Quale canzone di "Dystopia" ti piace di più in questo momento? In generale, riascolti i vostri album una volta pronti per l'uscita?

(Marc) Inanzitutto vorrei tornare a suonare dal vivo, scrivilo (ride ndA). Ti dico questo perché le canzoni che mi piacciono di più al momento sono quelle che mi piace suonare, e quindi ti rispondo con "Absence of the Bless" e "Virus". In generale non ascolto in modo ossessivo i nostri album, ci rimetto "mano" solo quando devo prepararmi ai live per ricordarmi bene qualche passaggio (ride ndA). Mi piace ascoltare roba nuova, anche non prettamente heavy: mi serve soprattutto per carpire qualche dettaglio interessante dalle nuove band, dai produttori che vanno per la maggiore o ancora sconosciuti. Mi piace molto questo aspetto "didattico" della musica.

In questo periodo di assenza forzata dai live e dai tour, cosa ti è mancato di più?

(Marc) Non avere il contatto dei fan è stato l'aspetto più duro: non poterli vedere sotto il palco cantare e pogare con noi, scambiare quattro chiacchiere fuori dal locale, intorno al tour bus, al banchetto del merch. Mamma mia quanto mi manca! Pensavamo che questo break durasse di meno, ovviamente non

è una cosa che potevamo pronosticare. Non voglio di certo lamentarmi o piangermi addosso, stiamo tutti bene e non abbiamo avuto grosse ripercussioni dal Covid. Certo, per la band è stato un brutto colpo, ma per tutte le band lo è stato! Molti nostri amici sono stati costretti ad appendere gli strumenti al chiodo, e penso che non ci sia niente di più terribile per un musicista e in generale per chi ama la musica. Per fortuna come Caliban riusciamo a tenere botta, però le ripercussioni ci sono state anche per noi. Con il mio studio di registrazione sono riuscito a "svangare" abbastanza bene, e quindi bene così dai.

Pensi che il mondo della musica possa cambiare in qualcosa dopo questo periodo di pandemia? Può rappresentare il punto di partenza per migliorare qualche aspetto?

(Marc) Una cosa sicuramente cambierà, ma non in positivo: molti aspetti saranno più costosi. Andare in tour per le band costerà inevitabilmente di più e di rimando i biglietti dei concerti saranno più salati. L'idea che da una cosa negativa possa nascere una opportunità per migliorare mi attira molto, però al momento l'unico cambiamento che vedo è questo. Teniamo duro, e vediamo quello che succede.

Cosa fai nel tempo libero? Come hai occupato il tempo in periodo di lockdown oltre ad essere

ovviamente presente nelle "cose" della band?

(Marc) Sono un videogiocatore accanito: Call of Duty, Rainbow Six... Però mi piacciono anche le avventure grafiche oppure ora sono in fissa con il gioco del momento, Elden Ring. Ho anche un canale Twitch dove gioco online ma parlo anche molto con i nostri fan. A volte ascoltiamo musica insieme o suoniamo qualche riff in diretta, però va sempre a finire che qualcuno mi chiede di ascoltare qualche anticipazione del disco e devo rispondere di no. Non vorrei avere guai legali (ride ndA). Però a volte è dura negarsi con i proprio fan.

Dopo questi anni di stop, cosa ti aspetti da "Dystopia"?

(Marc) È un disco che per me è un buon mix di vecchio e nuovo, sonorità classiche dei Caliban più qualcosa di più innovativo. Mi aspetto di divertirmi a suonare i brani dal vivo, appensa si potrà, e sono molto curioso di sentire il parere dei nostri fan! Tra l'altro i fan italiani sono molto diretti: se c'è qualcosa che non piace non mancano di farcelo sapere (ride ndA). Per fortuna abbiamo una fan base solida, e devo dire che non abbiamo mai avuto critiche eccessive, e comunque sempre ben argomentate. Abbiamo dei fan attenti e preparati (ride ndA).







INFEST

CIRCOLO MAGNOLIA (MI)

21.06.2022

THE GHOST INSIDE WHILE SHE SLEEPS

BEARTOOTH X AUGUST BURNS RED
OF MICE & MEN X SILVERSTEIN X LOATHE

22.06.2022

A DAY TO REMEMBER BLACK VEIL BRIDES

GRANDSON X GUEST TO BE CONFIRMED
CREEPER X BEING AS AN OCEAN X WARGASM





YOUTH OF TODAY

RAY X WALTER X SAMMY X PORCELL

31.07.22
LEGEND
CLUB,
MILANO

WE'RE NOT IN THIS ALONE
SUMMER TOUR 2022

[INSTAGRAM.COM/HELLFIRE_BOOKING](https://www.instagram.com/hellfire_booking)

[HELLFIREBOOKING.COM](https://www.hellfirebooking.com)



No hay futuro,
no queda hielo

RKL
KEEP





Avete magistralmente superato la tempesta del periodo buio della pandemia reinventandovi sotto il nome di Talco Maskerade. Avete portato avanti un tour ben riuscito (in un periodo in cui anche solo fare le prove era un mezzo successo!) e persino pubblicato musica sotto il nome di questo progetto parallelo. Facendo un bilancio, cosa rimane in eredità ai Talco della parentesi Talco Maskerade?

Mi farebbe davvero molto piacere che la parentesi non si chiudesse, e sto facendo in modo di tenere viva la speranza. Per me è stata un'esperienza fondamentale, senza la quale forse starei facendo altro. Avevo bisogno di uno stacco dalla frenesia degli ultimi 5-6 anni di tour continui, sfortunatamente è stata una pausa forzata dalla pandemia; ma per me, come ho già detto molte volte, è stato un toccasana: ho avuto il privilegio di guardarmi indietro e realizzare progetti che la mancanza di tempo materiale mi aveva costretto a lasciare incompiuti. Tra questi c'era l'idea di un progetto acustico, che fosse una colonna sonora di una storia teatrale o un progetto esclusivamente musicale lo ignoro tuttora, ma le coincidenze del momento l'hanno trasformato in Talco Maskerade. In questo momento ho scritto altri 14 pezzi, ma me la sto prendendo comoda sul da farsi per non bruciare un anno di lavoro: adesso che siamo ripartiti con i Talco il tempo si restringe, felicemente, ma si restringe. Non voglio accantonare assolutamente la cosa perché vorrei realizzarla in toto cercando di portarla a teatro, ma per questo avrò bisogno di concentrarmi molto di più di quello che posso ora. Sembra pretenzioso e ti dirò, non so nemmeno se ne sono all'altezza, ma è proprio questo che mi ha insegnato Talco

Maskerade: uscire dalla zona di comfort. Mi sentivo, come dire, un po' codardo a replicare ogni giorno la stessa cosa, gli stessi ingredienti, gli stessi messaggi, senza mai osare un minimo, fino ad un punto in cui mi sono chiesto: vuoi veramente essere la caricatura di te stesso? La risposta è stata esattamente quel progetto in cui mi rivedo tuttora.

Siete una band da sempre attivissima sotto il punto di vista live. Avete suonato in lungo in largo, raccogliendo belle soddisfazioni, come spesso capita, forse più all'estero che in Italia. Sappiamo di festival in Germania, in Spagna... Vi abbiamo visto suonare in uno stadio in Messico pochi mesi fa. Adesso arriva una grandissima opportunità: siete la prima band Europea a partecipare per intero al Punk In Drublic, il festival itinerante curato da Fat Mike, che vi porterà in giro insieme ai suoi NOFX, ai Pennywise e altri nomi importanti. Al di là degli ovvi meriti, come è avvenuta questa cosa? E quale è stata la vostra prima reazione? Avete avuto contatti diretti con Fat Mike oppure è tutto gestito dalla vostra agenzia?

So che è difficile crederci, perché è lo stesso effetto che ho provato leggendo la mia mail, ma è stato Fat Mike a scriverci, senza preavviso: c'era la proposta di un progetto ancora in ballo, e in più c'è stata la chiamata del Punk In Drublic. È stato inaspettato quanto emozionante, banale da dire, ma è così. Abbiamo coltivato l'idea sin dall'inizio di suonare all'estero, perché l'Italia, in un periodo in cui il punk stava un po' andando in letargo, era un territorio impossibile da programmare per i gruppi emergenti. Il creare un percorso fuori dal nostro paese paradossalmente ci ha aiutato e permesso

anche di entrare in contatto con il punk californiano. È stato un piacere conoscere realtà di cui siamo fan sin da bambini, ma questa cosa del Pid è andata oltre le più rosee aspettative.

Il Punk In Drublic tour toccherà anche l'Italia: sarete sul palco del Carroponte di Sesto San Giovanni (Milano) il 22 Maggio. Come ci si sente a giocare in casa all'interno di questa cornice? Quali differenze potrebbero esserci per voi Talco rispetto ad una data del tour ad esempio in Germania?

Sicuramente suoneremo magari un po' prima ahahah, ma suonare a metà scaletta non lo butto certo via, è un grosso privilegio. In Italia fa sempre piacere suonare, logico che, se organizzi una stagione di 60 di date, con le quali oltretutto cerchi di mantenerti a livello lavorativo, purtroppo non possiamo dedicarci troppo al nostro paese. Ma dico realmente purtroppo perché a me piace molto suonare da noi. Vedremo come va, spero bene, non mi aspetto mai nulla, ma sicuramente, vedendolo anche come un paese in cui siamo meno conosciuti, cercheremo di promuoverci al meglio delle nostre possibilità, cioè da band di ex-giovani nella cornice di mostri sacri del punk internazionale che sono stati e sono i nostri gruppi preferiti.

Parlando di Germania, Paese dove avete una nutrita schiera di supporter: come vedete la questione della "barriera linguistica"? Molte persone giustificano una certa refrattarietà a spingere la musica italiana fuori dai confini nazionali con questa motivazione. Voi invece riempite i festival e i locali di fan che non crediamo parlino tutti perfetto italiano.



Eppure sono lì a pogare e cantare con voi. La musica è un linguaggio universale, ma ci deve essere altro. Voi come ve lo spiegate?

Credo che la barriera linguistica sia una questione più legata alla scena oltreoceano che all'Europa, orse fatta eccezione per l'Inghilterra. Non ti saprei spiegare perfettamente il motivo, perché vorrebbe dire che ho una verità in pugno per funzionare all'estero con il cantato in italiano, e non ce l'ho: scrivo i pezzi in italiano semplicemente perché è una lingua di cui sento un minimo di padronanza, rispetto ad altre che conosco ma magari a livello poco più che scolastico. Sicuramente con il passare del tempo ho cambiato maniera di pensare ad un testo nell'aspetto comunicativo, dovendoci rivolgere spesso ad un pubblico estero: una parola più universale, il sing-a-long etc. Ma in linea di massima sono molto affezionato alla musicalità dell'italiano e sarei un fesso a non esserlo: abbiamo una tradizione di tutto rispetto direi. Forse un abbozzo di idea me lo sono fatto però: spesso si ignora che la musica si ascolta e non si legge. E appunto la musicalità di una lingua può aiutare alla completezza di un brano al fine dell'ascolto. Se pensata in questa maniera è parte del brano e pure fondamentale.

Abbiamo parlato di "Talco Maskerade", ma la prima uscita dei Talco dopo quattro anni è un EP, intitolato "Insert Coin". Oltre alla meravigliosa grafica ispirata a Dylan Dog, cosa potete dirci di questo lavoro? Sappiamo che vi siete dedicati alla produzione con un approccio Do It Yourself, che raramente viene portato avanti da band arrivate al vostro livello. Diteci tutto quello che dovremmo sapere di "Insert Coin".

Inizialmente l'idea era di far uscire "Videogame", il full lenght che avevamo registrato poco prima della pandemia. Ma vista l'incertezza del momento in cui stavamo pianificando la ripartenza, abbiamo pensato di aspettare fino ad ottobre di quest'anno. Nel frattempo, pochi mesi fa, avevo scritto 7-8 canzoni, 5 delle quali abbiamo deciso di sfruttarle per questo ep. Facendo di necessità virtù, abbiamo unito le forze e le risorse, facendo uno step in più a livello di strumentazione rispetto a "Locktown", e abbiamo registrato e mixato tutto da soli. Ci siamo messi in gioco e ne è uscito qualcosa di cui siamo davvero fieri. Musicalmente sarà un ep in pieno stile Talco, con tutti i generi che abbiamo sempre suonato, dal punk californiano, al folk, allo ska etc. Dal punto di vista delle tematiche, fino a qualche tempo fa credevo che la pandemia fosse stata uno spartiacque tra i miei interessi vecchi e odierni: in realtà ora vedo un filo di continuità con l'ultimo nostro album elettrico, "And The Winner Isn't", con un tocco introspettivo di "Locktown" in più. Niente di che per carità, ho solo deciso di metterci un po' di riflessione personale...ho già le orecchie che fischiano....oddio...sono vecchi....si sono imboniti.... non è cambiato nulla, ma semplicemente riciclare slogan o argomenti triti e ritriti per un applauso facile, non è mai stato nel nostro dna: a volte ci siamo riusciti nell'intento di fare qualcosa di più riflessivo, altre no, ma la voglia di uscire dalla zona di comfort credo sia ben descritta su questo ep.

Un EP spesso significa pubblicare qualcosa agilmente, in vista di qualcosa di più corposo più avanti. C'è qualcosa in cantiere?

"Insert Coin" darà il via a una trilogia che vedrà

sicuramente il secondo capitolo (o meglio prequel) con "Videogame", e spero si chiuda con un album di Talco Maskerade, ma ad ora il terzo capitolo è ancora da pianificare. In realtà apprezzare ad un ep per la prima volta, almeno con i Talco, mi ha fatto capire anche le potenzialità di qualcosa che non sia un full-length, in un mondo che sta andando a vele spiegate verso il gioco costante del singolo, lasciando noi nostalgici sì fieri, ma ahimè fuori da quell'immediatezza "chiamiamola commerciale", forse direi più promozionale che cavalcano le nuove generazioni: ho compreso che molto spesso un ep ti mette in condizione di dedicarti a pezzi esclusivamente importanti senza qualcosa "di passaggio" o "di riempimento". Non che questo voglia dire che quei brani non siano all'altezza, ma concentrarsi appunto sui "singoli" aiuta anche a riservare più lavoro a quei pezzi specifici. Io amo i concept, ma bisogna pure adeguarsi alla mentalità di chi ti ascolta, e non sbattere sempre la testa contro il muro, si finisce per essere autoreferenziali...della serie i miei tempi sono meglio dei tuoi...

Oltre al Punk In Drublic tour, cosa prevede il futuro per i Talco?

Un gran bel tour, se tutto va bene, torneremo ai nostri vecchi 60-70 concerti all'anno, prima con il tour di Insert Coin (che partirà dal Vina Rock in Spagna il 28 aprile per concludersi a fine estate) e poi da ottobre con Videogame (che andrà avanti per tutto il 2023-2024).

Grazie per averci dedicato il vostro tempo. In bocca al lupo per il Punk In Drublic, per il nuovo EP e per tutto quello che farete!



WOLVES AT THE GATE

Freschi di pubblicazione del nuovo album "Eulogies", abbiamo incontrato la post-hardcore band americana Wolves At The Gate, qui rappresentata dal loro cantante/chitarrista Steve Cobucci. Una lunga chiaccherata tra musica, distanziamento sociale e spiritualità. [LM]

Partiamo da un aneddoto di base: come siete soliti pensare e comporre un nuovo brano?

(Steve) Tutti siamo maturi al punto da capire quali elementi servono meglio alle nostre canzoni. Una comunicazione chiara, fiducia e rispetto reciproco sono davvero importanti. Capire che ogni idea è importante perché tutti lavorano per formare le canzoni in ciò che dovrebbero essere. Poiché siamo diventati migliori amici nel corso degli anni e siamo cresciuti insieme come persone, siamo stati in grado di lavorare insieme in maniera più libera e rilassata.

L'etichetta post-hardcore non vi ha mai creato fastidi, anzi possiamo dire che siete alquanto fieri di far parte di questa scena. Quanto pensate stiate donando a essa e cosa sta regalando questa stessa scena a voi?

(Steve) Solo il tempo dirà quale impatto abbiamo avuto in questo ambito. La gente guarderà indietro alla nostra band tra dieci anni e penserà che abbiamo dato alla scena qualcosa di speciale? Onestamente non lo so. È davvero tutto negli occhi di chi guarda. Non è qualcosa che useremo per misurare il successo perché in tutta la realtà, abbiamo superato tutte le aspettative che avevamo per questa band e siamo grati per ogni nuova opportunità.

Ascoltando il vostro nuovo lavoro "Eulogies" si nota come le vostre emozioni cambino di brano in brano, soprattutto nei testi... Come siete arrivati a livello di mood a questo disco?

(Steve) La stragrande maggioranza della musica nasce dal desiderio di trasmettere un particolare momento di emozione. Per quanto ci piaccia dipingere un'immagine con i testi, vogliamo farlo altrettanto con la musica. Sono affascinato dal rapporto tra musica e testi. Può essere un mezzo incredibilmente potente. Ci sono molte volte in cui la musica informa la sensazione e l'atmosfera dei testi tanto quanto scrivere i testi può ispirare un suono.

Parlando della parte di songwriting, avete percepito "pressioni" esterne maggiori rispetto al passato?

(Steve) No, anzi, sicuramente è diventato più facile nel corso degli anni non preoccuparsi di pensare a ciò che le altre persone potrebbero pensare della musica. Prima di scrivere ogni disco, sembra un compito impossibile. Sembra sempre che non si abbia più creatività da dare. Eppure, per grazia di Dio, mi sento sempre ispirato a ogni disco. La musica è qualcosa che richiede integrità affinché abbia valore prima per te stesso e poi per gli altri. Finché sentiamo fortemente la musica che stiamo creando, crediamo che gli ascoltatori lo percepiranno nella musica.

Non pensi che il volersi etichettare sotto un determinato genere possa affievolire la voglia di sperimentare?

(Steve) No, al contrario, vogliamo sempre più abbattere le barriere che potrebbero inibirci dalla creatività. Abbiamo decisamente superato i limiti di ciò che è stato il nostro panorama sonoro e non vediamo l'ora di farlo sempre di più. Ci ispiriamo



a tanti tipi diversi di musica (elettronica, orchestrale, colonne sonore, indie, pop, hip-hop...) e vogliamo che queste ispirazioni non siano bloccate dai confini di un genere.

Di sicuro non siete soliti a limitarvi in fatto di stravolgimenti sonori all'interno dei vostri brani...

(Steve) Il contrasto nella musica è qualcosa che amo. Amo la sensazione di tensione o le canzoni che sembrano raggiungere il culmine ed esplodere perfettamente. Cerchiamo sempre di esplorare nuovi modi per ricreare quell'emozione e quella sensazione e quindi non vediamo l'ora che le persone ascoltino queste cose nel nuovo album.

Qual è il vostro approccio artistico verso l'ascoltatore? Siete più propensi a voler stupire o a offrire contenuti sempre di un certo standard?

(Steve) C'è una linea sottile tra spingere la tua creatività e l'esperienza per i nostri ascoltatori. Non siamo il tipo di band che vuole mostrare quanto velocemente possiamo suonare o qualsiasi tipo di abilità tecnica, ma piuttosto

prendere decisioni musicali che rendono la canzone migliore. A volte questo significa suonare qualcosa che spinge le nostre capacità tecniche e talvolta significa suonare qualcosa di incredibilmente semplice.

Potremmo definire "Eulogies" come il vostro disco più personale?

(Steve) Certo, di gran lunga l'album più personale per me poiché il disco cataloga le mie lotte e debolezze. Essere in isolamento mi ha portato a guardare ancora più a fondo introspektivamente chi sono nel mio nucleo. Quali sono le cose a cui penso che nessuno sa? Quali sono i luoghi oscuri in cui va la mia mente? Qual è la speranza che ho trovato nonostante vedessi così tanto male in me stesso? E in che modo la speranza del Vangelo mi ha dato una gioia e una pace così profonde? "Eulogies" chiede e risponde a tutte queste domande per me stesso.

Dovendo scegliere un solo brano rappresentativo, quale sceglieresti?

(Steve) "No Tomorrow" ha la metafora più vivida di tutte le canzoni. Quando sono stato in grado di

scrivere il testo, mi è sembrato di essere finalmente riuscito a descrivere un sogno nebbioso che avevo fatto. Ho visto così chiaramente questa immagine di me stesso mentre guardavo una manciata di sabbia che usciva lentamente dalla mia mano. Sopraffatto dal fatto che riuscivo a malapena a comprendere quanti granelli di sabbia ci fossero in quella piccola manciata. La sabbia era una metafora del mio peccato e del mio fallimento. Era travolgente e insondabile. Sembrava un peso schiacciante di colpa. Ma mentre rimpicciolivo questa foto, mi sono reso conto che mi trovavo in un deserto che avevo riempito del senso di colpa tutta la mia vita. Ogni pensiero oscuro, ogni azione malvagia, ogni singolo peccato - un deserto montuoso davanti a me. Ecco come si sentiva il mio peccato davanti a Dio. Ma la bellezza di questo canto è la speranza e la promessa del Vangelo. Il fatto che non ci sia una colpa troppo grande per essere perdonati da Dio. Ha una grazia che è più grande di tutto, Gesù ha preso ogni mio singolo peccato, come se fosse suo, e ha pagato il mio debito con la sua vita. È in questo bellissimo scambio che ho visto un bellissimo elogio. Che Dio sarebbe morto per me.

DEAF LINGO

Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! A fine aprile uscirà il vostro secondo album intitolato "Lingonberry": come è nato?

Ciao ragazzi, è un piacere approdare su questi lidi! "Lingonberry" è il nostro secondo disco, è nato nel bel mezzo della pandemia e ci sono state non poche difficoltà a trovarci per finalizzarlo. Diciamo che è stato un bel parto!

Dal primo singolo "Sleeping" e ascoltando il disco risuona tutto il vostro amore per i '90, tra richiami alle sonorità alternative americane (Dinosaur Jr.?) e sonorità più lo-fi, ma sempre molto grezze e "di pancia". "Lingonberry" per questo mix di sonorità ci è piaciuto molto, che obiettivi vi eravate posti in fase di composizione del disco?

Hai citato una band che sicuramente ci ha ispirato molto, siamo fan da tempo dei Dinosaur Jr. e dell'indie rock anni 90. Diciamo che ci piacciono molto i chitarroni suonati MALE! Siamo entrati in studio con l'obiettivo di carpire l'essenza live che ci appartiene. Avevamo delle idee ben precise sul suono che doveva uscire dalla nostra strumentazione e grazie ai ragazzi di EDAC Studio questo è stato possibile.

Avete pubblicato molte anticipazioni del disco, quali sono state le reazioni?

I singoli usciti in anteprima hanno avuto un'ottima risonanza, sicuramente più di quanto potevamo aspettarci. La nostra etichetta ci ha dato una grossa mano per promuovere al meglio le uscite.

"Reception" è l'ultimo singolo in ordine

cronologico e ci "parla" una storia curiosa, ce la volete raccontare?

La storia che sta dietro al testo di "Reception" è tratta da un avvenimento successo qualche estate fa, quando ai tempi vivevo nella taverna di una bellissima casa in un quartiere residenziale. Eravamo di ritorno da una gita in montagna (quella è un'altra passione che ci accomuna) e arrivando a casa notiamo che c'era del fermento nel giardino di casa (lo spazio era in comune tra me e i padroni di casa). In quel periodo i padroni di casa erano fuori da settimane ma è magicamente apparso il figlio che ha deciso di impossessarsi della proprietà e fare festa per diversi giorni. Quindi inaspettatamente, abbiamo passato un bella giornata tra birrette piscina e musica napoletana.



Inoltre, Mauro, il nostro batterista, è stato lanciato in piscina vestito con scarponcini e tenuta da montagna.

“Lingonberry” esce per l’etichetta svedese Lovely Records, come nasce questo deal?

Estate 2021, avevamo finito di registrare il disco, volevamo trovare un’etichetta che lo facesse uscire, infatti oltre a finire di registrare avevamo anche finito i soldi!

Abbiamo fatto girare una preview del disco a svariate persone, perlopiù amici e etichette che ci interessavano.

Un nostro amico, Barba che suona negli Hakan dopo aver ascoltato il disco, ci ha suggerito di scrivere a Lovely Records, penso per il fatto che

trattasse un genere affine al nostro. Da lì a pochi giorni ci scrive Kaj, il capo di Lovely per farci una proposta, ed è così che è nata la nostra collaborazione.

Il vostro debutto sulla lunga distanza risale al 2017 e dopo qualche split/singolo siamo arrivati a questo secondo lavoro, cosa vi siete portati “dietro” nella composizione del nuovo disco?

Sicuramente la line-up, che è rimasta invariata. Questo non è scontato, dato che negli anni precedenti abbiamo avuto diversi cambi di formazione. In realtà l’approccio alla composizione è cambiato. La band è nata come “progetto da cameretta”, negli anni si è evoluta in band vera e propria, e con l’ultimo disco c’è stato un coinvolgimento generale sull’aspetto della composizione.

Incrociando le dita (a voi gli scongiuri del caso!), si prospetta finalmente un ritorno ai live: quali sono i vostri piani e quale canzone del nuovo album che non vedete l’ora di proporre dal vivo?

Non vediamo l’ora di suonare il nuovo disco dal vivo in Italia e all’estero! Stiamo lavorando per un release party a Milano. Un pezzo che vorremmo suonare volentieri è sicuramente “Sleeping”.

Se volete lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori... a voi la parola!!

Grazie SMM per l’intervista! Cercateci su Instagram per aggiornamenti e scrivetece se volete farci suonare alla vostra festa di compleanno! Un abbraccio!

RECENSIONI

PLAKKAGGIO [7]

Verso La Vetta



(Time To Kill Records) Da Colleferro con "ardore"... i Plakkaggio (ex Plakkaggio HC) ci regalano un disco davvero bello, un concentrato di energia che ben si sposa con la scherzosa definizione di "Italian New Wave of Black Heavy Oi!". Il retaggio hardcore e oi! riesce a far breccia nello sferragliante punk-metal proposto dalla band, che ci regala un concept "montanaro" con punte altissime (vette potremo scrivere...) nella contagiosa "Giorni Lontani", l'animalesca 'Palaeoloxodon Antiquus' (con tanto di barrito di elefante) e le stradaiole "Birra in Lattina" e "Declino". L'alcool scorre a fiumi in "Valhalla" ma ragazzi, i Plakkaggio hanno dato alle stampe un disco che merita davvero di essere sparato a tutto volume e più volte al giorno! [DAP]

CORPSGRINDER [7.5]

S/T

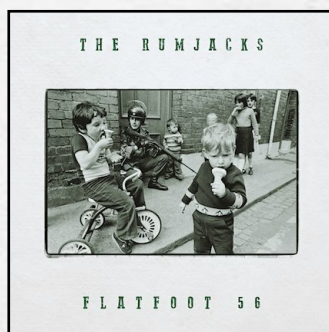


(Perseverance Music Group) Non so voi, ma io dalla coppia Fisher/Jasta mi aspettavo il trionfo della cafonaggine, e per fortuna, l'esordio solista del Corpsgrinder più famoso

della scena metal estrema mondiale non delude. Immaginate uno scontro frontale tra Cannibal Corpse ed Hatebreed ed avrete l'immagine perfetta di quello che troverete in queste dieci tracce. Death/Trash/Hardcore/Breakdown, il tutto diretto dalla voce di Fisher che non fa altro che confermare le sue qualità. Un disco tamarro, che fa sorridere e scapocciare, ma fatto terribilmente bene grazie alla bravura dei personaggi in campo. Una chicca. [BW]

THE RUMJACKS / FLATFOOT 56 [6.5]

Split EP

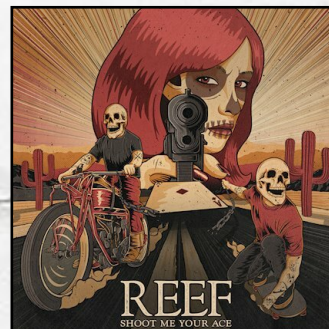


(ABC Records / Four | Four) Sembrano davvero instancabili i Rumjacks! Dopo l'ottimo EP pubblicato appena pochi mesi fa ("Brass for Gold"), riecoci alla carica con questo split con i celtic punkers americani Flatfoot 56: tre pezzi a testa, pochi fronzoli, e tanta attitudine punk rock! I tre brani degli australiani sono parecchio carichi, in special modo l'opener "Whitecaps" incentrata sui nuovi rigurgiti del nazionalismo di estrema destra, canzone molto tesa e dal significato intenso. Anche i restanti due brani, emotivamente meno "carichi", suonano molto ruvidi e graffianti. I Flatfoot 56 invece si cimentano in tre brani molto più cadenzati e "danzabili", sempre sotto il segno del celtic punk, dando a questo "side b" connotati più melodici. [LM]



REEF [8]

Shoot Me Your Ace



(DIY) Chi si ricorda dei Reef? La band britannica a cavallo del nuovo millennio era riuscita a far breccia in una fetta di pubblico trasversale (tra l'alternative rock e l'indie) grazie ad un paio di album davvero indovinati e ottime capacità tecniche. Nel caso vi consigliamo di recuperare l'ottimo "Glow", album che ha permesso ai Reef di raggiungere niente meno che la vetta della classifica di vendite di dischi UK. Tornando ai nostri giorni, "Shoot Me Your Ace" vede una band a proprio agio nel suonare un hard rock venato di blues (vedi su tutte "When Can I See You Again" e "Wolfman"), desert rock (l'inusuale opener "Shoot Me Your Ace") e melodie prettamente british ("Right On" che ricorda i The Answer e la graffiante "I See Your Face"). Interessante la produzione pulita e molto guitar oriented ad opera di Andy Taylor (Duran Duran) e, per i biografi, alla chitarra in questa nuova versione dei Reef troviamo Jesse Wood, figlio d'arte dell'ovviamente ben più noto Ronnie (Rolling Stone). [DAP]

ARCHITECTS [8]

For Those That Wish To Exist At Abbey Road



(Epitaph) Esperimenti di questo tipo non rappresentano di certo una novità in ambito rock/metal ma, questo album "orchestrato" degli Architects registrato presso i famosi Abbey Road, è davvero una grande prova di forza per la band di Brighton. Coadiuvati dalla Parallax Orchestra, gli Architects riprendono praticamente tutti i brani del fortunato "For Those That Wish To Exist" uscito un anno fa, dando una profondità nuova, e una caratterizzazione piuttosto drammatica in alcuni casi, alle varie "Black Lung", "Impermanence" e "Animals". Un disco che non può mancare nelle collezioni degli amanti della band di Sam Carter ed ottimo compendio al disco "originale". [DAP]

8 KALAKAS [7]

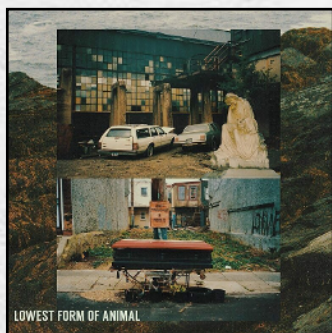
Fronteras



(Atomic Fire Records) Mai avrei pensato di apprezzare così tanto un disco che prende a piene mani le sonorità ska dandogli una bella sferzata hardcore e, incredibile da leggere e credetemi anche da scrivere, nu metal! I californiani 8 Kalakas approdano al terzo album per la novella Atomic Fire Records e ci danno in pasto una serie di canzoni dalle ritmiche in levare ma con una carica heavy che francamente regala al tutto una sferzata di interesse poco pronosticabile sulla carta. L'uso dello spagnolo, dei rimandi alla tradizione messicana e mariachi oltre alla spiccata carica sovversiva delle varie "Mutante" e "Esquizofrenia", piace e diverte. Cosa aggiungere? Non ho ancora capito se "Fronteras" cadrà sotto la mia etichetta di "gulty pleasure" ma devo dire che il disco mi è decisamente piaciuto. Tanto non lo dite in giro, vero? [DAP]

KUBLAI KHAN [8]

Lowest Form Of Animal



(Rise Records) I Kublai Khan sono oramai una certezza nella scena hardcore mondiale, ed il nuovo EP "Lowest Form Of Animal" non fa altro che certificare questo dato. Alla band texana basta l'opener "Swan Song" (feat. Scot Vogel) per mettere le cose in chiaro e far capire che anche a sto giro non c'è scampo. Quindici minuti, divisi in cinque tracce, in cui il quartetto capitanato da Matt Honeycutt viaggia dritto con il suo hardcore quadrato e minimale, ma allo stesso tempo devastante. Come nelle precedenti uscite non c'è spazio per novità o concessioni stilistiche particolari, i KK continuano fieri sulla propria strada consapevoli di saper maneggiare il genere con classe. Non possiamo che prendere atto che LFOA, pur trattandosi di un EP, si posiziona già tra i migliori episodi della band e tra le migliori uscite del 2022. [BW]

SOUL GLO [7.5]

Diaspora Problems



(Epitaph) Scoperti qualche anno fa da Jeremy Bolm dei Touché Amoré, i Soul Glo rappresentano probabilmente l'anima più caotica e turbolenta della nuova scena hardcore americana che ultimamente, vedi gli ottimi Turnstile, sembra godere di ottima salute. "Diaspora Problems" è una discreta mazzata nei denti, un album che riprende il verbo dei maestri Glassjaw (impossibile non carpirne i riferimenti nell'iniziale "Gold Chain Punk

(whogonbeatmyass)" o nell'incedere devastante di "Fucked Up If True") ma con un'anima moderna e vagamente "funky" che non disdegna però di suonare ruvido e, perché no, old school (tutto questo riscontrabile in una "Jump!! (Or Get Jumped!!!)(by the future)" che lascia senza parole!). Concitati, caotici, anfetaminici, a tratti irrefrenabili, i Soul Glo ci hanno regalato un disco che picchia duro ma con intelligenza. Il tutto suona talmente sbeffeggiante che brani come "We Wants Revenge" sembrano ricordarci quanto sia bello farsi cullare da un disco pericoloso e senza freni. [DAP]

KILLING JOKE [6.5]

Lord Of Chaos EP



(Spinefarm) A sette anni dall'ultimo materiale inedito arriva fresco fresco alle nostre orecchie questo EP, composto da due brani nuovi di zecca e due remix, come da tradizione Killing Joke! La band di Coleman è senz'altro una delle più saccheggiate e sottovalutate entità musicali e da sempre vengono citati come influenza dai più disparati artisti provenienti da tutto il globo. "Lord Of Chaos EP" ci permette di ascoltare due brani nuovi di zecca, con la solita cappa "cupa" e dissacrante (vedi "Total") che caratterizzano i KJ. I due remix mostrano invece il lato più sintetico del gruppo, il rovescio della medaglia di una band da sempre incline alle sperimentazioni e alle commistioni di genere. Un buon viatico per il prossimo, pare imminente, album. [LM]



KARNIVOOL [7]

Decade Of Sound Awake



(InsideOut) La volontà dei Karnivool di portare live l'eccellente "Sound Awake", album che nel 2022 festeggia dodici anni di "vita" e che rappresenta lo zenit musicale della band australiana, non aveva ovviamente fatto il conto con una cosetta chiamata pandemia e conseguente lockdown. I festeggiamenti del decennale di questo album seminale, che unisce alla perfezione alternative rock, raffinatezze prog e atmosfere tra le più variegiate (vogliamo semplificare? dei Tool meno pretenziosi e più "umani") sono quindi stati traslati da un tour mondiale ad un evento in streaming presso l'Heath Ledger Theatre di Perth, evento che ora vede la luce in formato fisico con questa uscita in Blu-Ray. Il tutto riprende visivamente quando fatto dagli Architects con il loro concerto alla Royal Albert Hall: il filmato inizia, dopo un "disclaimer" scritto a video che ricorda l'appartenenza delle terre australiane agli aborigeni, con una figura con felpa e cappuccio d'ordinanza entrare nel teatro. Qualche attimo dopo troviamo la band sul palco, dietro ad un telone, partire con l'attacco di "Simple Boy". L'esibizione della band è impeccabile, così come la performance sempre straordinaria del cantante Ian Kelly e dei suoi comparì, così come lo spettacolo di luci e scenografico non viene assolutamente rimaneggiato. Certo, le inquadrature sulla platea vuota, i silenzi dopo ogni canzone, fanno male... Soprattutto ricordandomi un vecchio concerto in terra tedesca dove ho avuto la fortuna di assistere ad una esibizione dei Karnivool molto diretta e passionale. I brani di "Sound Awake" risplendono anche in questa versione, su tutte la diretta "Set Fire To The Hive" e la sempre splendida "All I Know", e l'uscita viene arricchita dall'esecuzione di una manciata di brani non presenti sull'album

("Roquefort" ad esempio e il nuovo singolo "All It Takes"). Uscita essenziale per gli amanti della band, per tutti gli altri consigliamo di recuperare assolutamente il disco omonimo: scommettiamo che vi innamorerete dei Karnivool in pochissimo tempo? [DAP]



IF I DIE TODAY [8]

The Abyss in Silence



(Argonauta Records) Conoscere il background che ha portato alla genesi di un disco regala sempre qualche appiglio in più per comprenderlo meglio (un esempio lampante lo possiamo avere con l'ultimo disco di Halsey) e quello che è certo è che "The Abyss in Silence" colpisce duro e forte, puntando dritto dritto alla bocca dello stomaco. Gli If I Die Today arrivano a questo nuovo album a diversi anni dal precedente "Cursed", album della svolta blackcore se vogliamo semplificare le cose, e vicissitudini tutt'altro che felici che hanno portato a scrivere un concept sulle cinque fasi dell'elaborazione di un lutto, il tutto prendendo spunto da "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" di Cesare Pavese. Portandoci per mano in un vortice di hardcore ammantato di atmosfere nere come la pece (i francesi Birds in Row tornano alla mente più di una volta), incursioni blackcore, certe inflessioni dello sludge più atmosferico e asfissiante, gli IFDT condividono le proprie ferite cercando una via di uscita. Paradossalmente, ma nemmeno troppo, narrando la morte si celebra la vita, ed è proprio questo che "The Abyss in Silence" riesce a risplendere (di nero). Dalla negazione di "First Day" (una "semplice" frase come "I wasn't there when you fell" lascia tanto attoniti quanto senza fiato) alla maestosa conclusione di "Darkness", ci troviamo di fronte ad un disco catartico, terapeutico, spietato e, a suo modo, romantico. [DAP]

DOROTHY [6.5]

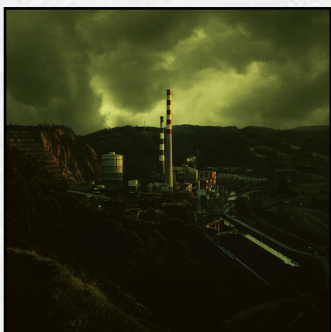
Gifts From The Holy Ghost



(Roc Nation/Spinefarm) Il nome Dorothy non dice moltissimo alle nostre latitudini, ma la band che prende il nome dall'omonima cantante americana di origine ungherese ha riscosso un discreto successo negli scorsi anni negli States. Merito certo delle doti canore di Dorothy ma anche di una precisa formula, leggasi mix di alternative rock vicino al post grunge e sonorità più classiche di stampo losangelino, che negli USA vanno sempre alla grandissima. "Gifts From The Holy Ghost" nasce grazie ad una esperienza piuttosto particolare vissuta da Dorothy che, ha raccontato più volte in fase di presentazione del disco, ha assistito in prima persona alla "morte" apparente di un suo roadie per overdose che, successivamente, pare sia tornato in vita. Al netto di questo racconto che ovviamente non possiamo verificare, bisogna ammettere che la proposta dei Dorothy non è niente affatto male e l'hard rock moderno e muscolare proposto dalla band ben si sposa con le melodie di Dorothy (la cantante). "Beautiful Life", "Rest In Peace" e "Black Sheep" sembrano già delle hit annunciate e se amate band quali Skillet, Halestorm, Pretty Reckless e simili, avete senz'altro trovato un nuovo disco da consumare a furia di ascolti. [LM]

TOUNDRA [7]

Hex



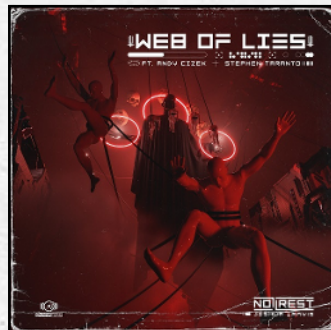
(Inside Out) Il post-rock della band di

Madrid si rivela sempre solido e accattivante e questa nuova prova, intitolata "Hex", ribadisce lo stato di forma del combo completamente strumentale. "Hex" ha come piatto forte la lunga suite in tre parti intitolata "El Odio", un brano che si dipana tra varie atmosfere, tutte piuttosto tese ma con variazioni sul tema molto interessanti, che ha come concept la natura umana votata appunto all'odio (tragicamente attuale e profetico). Se amate queste sonorità "Hex" non sarà il disco che vi cambierà la vita ma sicuramente un solido album da inserire nelle vostre playlist. E la notizia che a giugno suoneranno in Italia per una manciata di date ci riempie di gioia! [DAP]



JOSHUA TRAVIS [6.5]

No Rest (EP)



(SharpTone Records) Non si può dire che Joshua Travis si sia risparmiato nel regalarsi questo debutto a suo nome. Scriviamo regalarsi perché sembra davvero che "No Rest" sia quasi un tributo alle capacità dell'attuale chitarrista degli Emmure di mille altri progetti apparentemente minori della scena core a stelle e strisce. Joshua si lascia andare al suo istinto, suonando praticamente tutto da solo ma affidandosi a fidati colleghi per arricchire la sua visione sonora. I cinque brani proposti suonano spietati, ricchi di riff pachidermici e soluzioni sintetiche, un feedback sonoro che riempie la stanza di un suono tagliente ma anche fottutamente ricco e pieno. "Web of Lies" e "Parallel" fanno scuola in un contesto dove la delicatezza è bandita. [LM]

IGNITE [7]

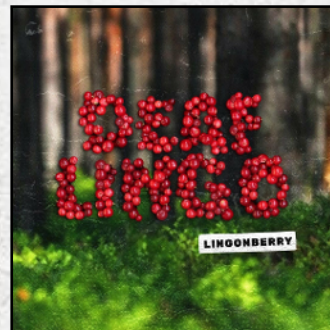
Ignite



(Century Media) Dato l'addio, a questo punto a titolo definitivo, a Zoli Tégla ormai dedito a sonorità hard rock (con esiti tutt'altro che esaltanti), ritroviamo la band di Orange County più in forma che mai con questo disco auto intitolato. Le curiosità maggiori ovviamente risiedono nel verificare l'innesto del nuovo cantante Eli Santana, volto noto della scena metal californiana (Holy Grail e Huntress) ma onestamente una new entry nel circuito punk e con una voce tutta da verificare. Beh, possiamo ben dire che Eli non delude le aspettative e ci regala una performance assolutamente degna di nota, facendo spiccare la classica formula hardcore melodica della band (vedi "Anti-Complicity Anthem", "On The Ropes" o "Let The Beggars Beg") e dando anche quel quid personale in un brano più rallentato e "drammatico" come "The River". Un ritorno e un rinnovamento francamente molto gradito e del quale siamo particolarmente contenti. [DAP]

DEAF LINGO [7]

Lingoberry



(Lovely Records) Primo disco per la svedese Lovely Records per i milanesi Deaf Lingo che, dopo qualche annetto di assenza discografica sulla lunga distanza, sono tornati con una bella prova alternative rock: sempre in bilico tra il punk e le sonorità lo-fi più introspective ed agrodolci, i Dead

Lingo ci danno in pasto un disco che rimanda alle melodie grezze dei Dinosaur Jr. così come alle sonorità indie americane degli anni 90, inanellando una serie di canzoni che rimangono in testa avvolgendoci completamente. "Push It" sembra uscita da qualche compilation Sub Pop dei tempi che furono, ma con una patina ruspante che ci porta ai nostri giorni, e la sgraziata esuberanza di "Failures" funziona dannatamente bene. "Lingoberry" è un disco che scommettiamo renderà benissimo dal vivo e non vediamo l'ora di verificarlo! [LM]



HOT WATER MUSIC [8]

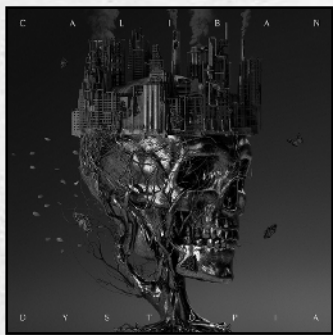
Feel the Void



Ogni album nuovo degli Hot Water Music è per me un momento catartico, conscio del fatto che difficilmente toglierò quel disco dalle mie orecchie per le prossime settimane. Immaginatevi poi quando, un fan di lunga data della band di Gainesville come me, scopre che nell'album si rivede e, soprattutto, si sente Chris Wollard, membro fondatore, insieme a Chuck Ragan, della Band. "Feel The Void" è, a mio modesto avviso, uno dei lavori migliori della band, più cupo, più sentito, più complesso. Ci metterei anche, forse, più completo e vario. Una buona parte dell'aiuto deriva, sicuramente, dal ritorno di Wollard alla composizione e da Chris Cresswell, new entry su disco (ma già membro live della band da qualche tempo) direttamente dai Flatliners che contribuisce ad andare a creare una combo davvero amalgamata e piena di idee decisamente interessanti. Il disco è stato anticipato da diversi video e singoli che avevano già fatto presagire quanto di buono c'era dentro questo nuovo lavoro. Ben tornati, come al solito. [MF]

CALIBAN [7]

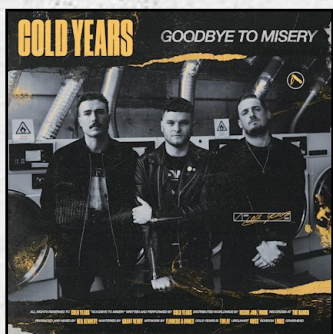
Dystopia



(Century Media) Sei vuoi andare sul sicuro punta tutto sui Caliban! Raramente la band tedesca ha deluso con un album anzi, se si cerca del solido metalcore con tutte le caratteristiche del genere al posto giusto beh, mettere nel lettore la discografia dei Caliban è la cosa corretta da fare. "Dystopia" arriva a cavallo di una pandemia e ne risente nelle tematiche, più cupe del solito, ma anche nelle sonorità: non mancano i vari break melodici che da sempre contraddistinguono la band, però in generale il sound sembra essere più tagliente (anche grazie ad una elettronica sotto traccia che appesantisce il sound) e meno incline al ritornello facilone. "VirUS" (con ospite l'amico di lunga data Marcus Bischoff degli Heaven Shall Burn), "Alien", "Hibernata" e la titletrack risplenderanno sicuramente dal vivo e tiene alto il livello di gradimento di "Dystopia", un disco che galleggia tra voglia di novità e sound assodato in modo più che dignitoso. [DAP]

COLD YEARS [6.5]

Goodbye To Misery

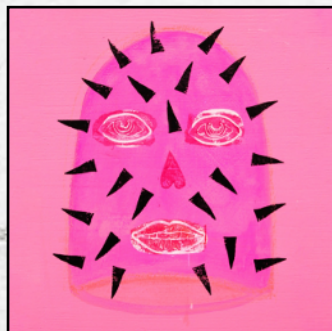


(Inside Job/MNRK) Se "Paradise" del 2020 metteva in mostra il lato oscuro e pessimista dei Cold Years, questo "Goodbye To Misery" mette in risalto la parte più positiva della band scozzese. Il punk rock di questo power trio si infila di prepotenza nella grande tradizione britannica, regalandoci una serie di brani ficcanti e melodici al punto giusto: "Britain is

Dead", "Headstone" e "Kicking and Screaming" è il trittico da annotarsi per bene, gemme di un disco che potrebbe regalare un posto al solo ai Cold Years. [LM]

JAGUERO [7]

Worst Weekend Ever



(Epidemic Records) "Il peggior fine settimana di sempre": con questo "manifesto" si presentano al debutto i Jaguero, nuova band veneta che vede tra le proprie fila membri ed ex di Slander, Regarde e La Fortuna. Dietro al nome esotico e alle grafiche fluo (tanti i rimandi all'immaginario messicano e al mondo variegato della lucha libre), troviamo un EP davvero godibile, dalla forte componente melodica che riporta alle sonorità americane a cavallo del nuovo millennio, tra East Coast (quella scena punk-core "positiva" che vede oggi, ad esempio, come massimi esponenti i Turnstile) e sonorità più alternative, vicine a certo grunge. La settimana inizia con "Sunday" e ci si immerge sin da subito in questo sapore agrodolce che viene accentuato nelle ottime "Negative, Awesome!" e "The Worm". Esordio davvero azzeccato e avvincente! [LM]



WATAIN [7.5]

The Agony & The Ecstasy of Watain



(Nuclear Blast) I Watain ritornano con il loro settimo disco a quattro anni dal precedente e "Trident Wolf Eclipse". Questo nuovo lavoro, "The Agony & The Ecstasy of Watain", titolo quanto mai autocelebrativo, fa ritornare la band di Uppsala quasi agli sfarzi di Lawless Darkness, disco che amai fortemente non appena scoperto. Questo nuovo lavoro è veloce, arrogante, sporco e oscuro come ci si dovrebbe aspettare dal gruppo svedese. Senza regole, senza blocchi o limitazioni i Watain sparano fuori 10 brani per 49 minuti di ottimo Black Metal e, man mano che il disco avanza, progredisce, sia di impatto che di intensità emotiva. Credo che "Before The Cataclysm" sia il vero apice di questo lavoro in cui la band si esibisce in tutta la sua classe e storicità con continui cambi di tempo, atmosfere e intensità. I Watain non inventano né creano nulla di nuovo, ma i Watain esistono dal '98, hanno fatto la storia, nel bene e nel male del genere, non si può, credo, pretendere altro da loro. "The Agony & The Ecstasy of Watain" è un buon disco di una buona band. Punto. [MF]

CAGE FIGHT [8]

Cage Fight



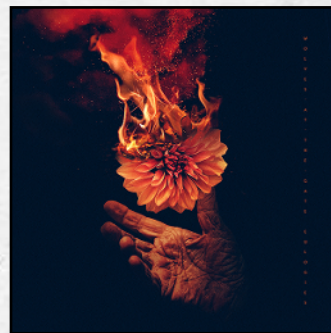
(Candlelight) Debutto furioso per i Cage Fight, band che vede tra le proprie fila il chitarrista dei Tesseract, James Monteith, e la straripante rabbia della cantante Rachel Aspe (ex Eths). I tredici brani (più intro) proposti dai Cage Fight

non lasciano scampo, riprendendo a piene mani la rabbia repressa accumulata in questi anni turbolenti, rivomitandola indietro con una "botta" davvero impressionante. Tra Lamb Of God ("Hope Castrated") e groove metal scintillante ammatato di sporcizia hardcore ("Guillotine"), ci troviamo di fronte ad un disco che lascia senza fiato. Sorpresa dell'anno? [DAP]



WOLVES AT THE GATE [7]

Eulogies



(Solid State) Il variegato mondo del metalcore melodico, o alternative metal che dir si voglia, è da sempre molto "faunistico", con una serie infinita di band spesso fotocopia dal quale è difficile scorgere quelle che hanno davvero qualcosa in più. I Wolves At The Gate, direttamente dall'Ohio, hanno confezionato un nuovo lavoro virtualmente perfetto, riprendendo la grinta e la melodia dei Beartooth, qualche intuizione elettronica e "strutturale" dei Bring Me The Horizon di qualche anno addietro, e tanta voglia di fare. È innegabile che brani come "Stop The Bleeding" e la titletrack siano dei perfetti esempi di quel limbo sonoro tra l'aggressivo e il melodico, buono per tutte le stagioni; è altresì innegabile che quando la grinta e il riffaggio diventa più intenso, vedi "Kiss The Wave", le cose diventano senz'altro più interessanti. Non il top della gamma ma nemmeno delle mere fotocopie: un disco piacevole e tutt'altro che scontato. [DAP]

PORT NOIR [6]

Cuts



(Despotz Records) Molti spunti e discreta sostanza per i Port Noir, band svedese già in circolazione da qualche anno, che si cimenta in un variegato alternative rock. "Cuts" riesce a definire bene le varie sfaccettature della band che ci porta sul piatto melodie ben assestate, chitarre graffianti e arrangiamenti molto curati. Al netto di un paio di episodi al di sopra della media, "Sweet & Salt" "Preach", "Cuts" pecca però di una certa omogeneità di fondo che non riesce a rendere accattivante l'intero ascolto. Capacità e grinta da vendere insomma, però un po' troppa carne al fuoco per fare un centro pieno. [LM]

BLOODYWOOD [8]

Rakshak



(DIY) Tra il serio e il faceto i Bloodywood riescono a farci divertire, e anche molto, con questo pastone di numetal melodico, metalcore e influenze locali (sitar, flauti assortiti...). Nati solo nel 2016, i ragazzi di Nuova Dehli sono riusciti ad utilizzare nel modo più appropriato i social media (Youtube nella fattispecie), per far girare vorticosamente il proprio nome nel vecchio continente. "Rakshak" è l'album di debutto, contenente i brani del primo EP autoprodotta ri-registrati più ovviamente una buona dose di inediti, che cerca di capitalizzare al massimo l'hype creato. Va detto che ascoltare "Gaddaar", "BSDK.exe", "Dana Dan"

o la più etnica "Zanjeero Se" ci porta a pensare che i Bloodywood abbiano studiato molto bene la lezione dei vari Linkin Park, KoRn e compagnia cantante, con in più una buona dose di metalcore moderno (dai Parkway Drive in giù, o in su, a seconda della vostra inclinazione) con l'ovvia dose di riferimenti alla cultura indiana. Divertente è divertente, carico è carico, ma quanto durerà l'effetto sorpresa? Poco importa, per ora spariamoci questo "Rakshak" a tutto volume! [DAP]



SANGUE [7.5]

13 Pezzi



(Indiebox Music) I Sangue, già solo per la citazione grafica a "13 Songs" dei Fugazi, dovrebbero vincere il premio come miglior grafica dell'anno. Per il resto la ricetta è la stessa dell'album, omonimo, precedente: testi taglienti, ritmi al fulmicotone e attitudine da vendere. Tredici pezzi, veloci e cattivi, che non fanno prigionieri con uno sguardo più al punk che all'hardcore rispetto al precedente capitolo, la voce è più pulita e meno sporca, pur mantenendo la stessa potenza di contenuti e sfido chiunque a non muovere la testa su "Una Stronza Chiamata Speranza", vera e propria perla dell'album. I Sangue tirano fuori un altro disco onesto e pieno di contenuti. L'ennesimo grazie che dobbiamo alla Sardegna. [MF]

PAGODA [7]

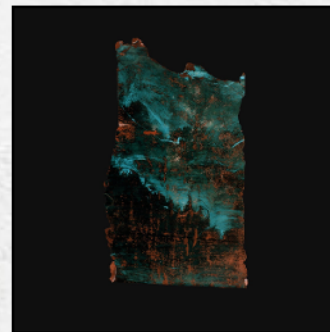
Amerigo Hotel



(DIY) Debutto sotto il moniker Pagoda per Giacomo Asti, musicista di Parma che si mette in gioco con questo lavoro da solista intitolato "Amerigo Hotel". Musicalmente ci troviamo di fronte ad un progetto rock a tutto tondo, con una strizzatina d'occhio agli USA e a quel rock radiofonico che non passa mai di moda. Due brani come "Quaresima" e "Madeleine" mostrano bene le grandi doti di Giacomo, che riesce con soluzioni semplici ma ben articolate ad arrivare dritto al punto, con delicatezza e una carica emozionale non indifferente. Un buon album, viatico per interessanti sviluppi futuri. [DAP]

CULT OF LUNA [8.5]

The Long Road North



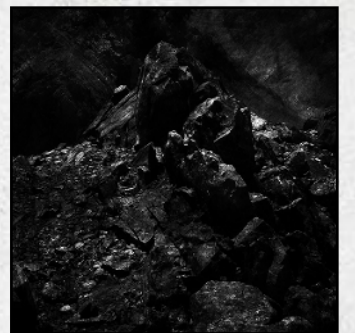
(Metal Blade Records) C'è poco da dire, I Cult Of Luna sono e rimangono una delle mie band preferite. Sarà il loro modo di mischiare l'hardcore con il doom e lo sludge o la grandezza di riuscire a creare atmosfere e immagini suggestive o la devastante voce di Johannes Personn che sovrasta e devasta ogni singola cellula del corpo di chi gli sta davanti, così lacerano e barbaro e al contempo super riconoscibile. Un connubio di elementi che non può lasciare indifferente anche un non appassionato del genere specifico. I Cult of Luna pur non uscendo troppo dal loro percorso, riescono comunque sempre ad aggiungere pennellate di

colore tanto da riuscire, in un certo modo, a non sembrare ridondanti da un album all'altro. "The Long Road North", in piena linea con "Mariner", rappresenta una vera e proprio passo in avanti rispetto alla produzione del gruppo svedese, mantenendo anche quella sorta di atmosfera mistica ed epica dei precedenti dischi. The Long Road North è un album davvero ben riuscito ed orchestrato, l'ennesima stella sul petto del combo di Umeå. Glaciali. [8.5]



DEATHSPELL OMEGA [9]

The Long Defeat



(NoEvDia) Cosa si può dire dei Deathspell Omega che non sia già stato detto? Amati, odiati, ma comunque sempre invidiati. Nessuno come loro riesce a dare sempre così nuova vita al proprio progetto e al proprio percorso artistico. "The Long Defeat" è un album che si scrolla di dosso altre architetture compositive, proseguendo il lavoro fatto sul precedente "The Furnace Of Palingenesia", rendendo il lavoro dei francesi meno complesso e più masticabile anche ai più. Rimane sempre un'aurea divina intorno a quanto prodotto da questa band, dovuta, sicuramente, all'incredibile potenza e varietà della loro proposta. In questo ultimo lavoro, pur mantenendo delle atmosfere scure come la pece, la band si lascia andare a trame più lineari, riuscendo a mantenere in un qualche modo strano e particolare quell'aurea di maledizione e di oscurità che ho sentito creare solamente a loro. The Long Defeat è l'ennesimo viaggio dentro il mondo oscuro dei Deathspell Omega che vi conviene affrontare il prima possibile. Impeccabili, come sempre. [MF]

RAMMSTEIN [6.5]

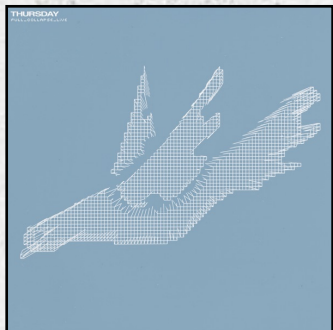
Zeit



(Virgin/Universal) È sempre difficile analizzare un nuovo disco dei Rammstein e non sempre è facile arrivare ad una conclusione definitiva. Del resto conta anche molto capire cosa ci si aspetta dai berlinesi anche perché, parliamoci chiaro, Till Lindemann e soci non si fanno pregare nel dare ai proprio fan esattamente quello che si aspettano. "Zeit" in questo contesto esce quasi a sorpresa, e ci mostra una band sempre incline allo sberleffo (vedi "Zick Zack" o "Dicke Titten") ma pronta anche a riflessioni amare e malinconiche sullo scorrere del tempo ("Zeit" appunto) e tutto ciò che ne consegue. Certamente la brutta esperienza di Lindemann in terapia intensiva a causa del Covid deve avere influito sull'atmosfera più ponderata e malinconica di un disco che comunque regala sprazzi di pura genialità made in Germany. Il coro blasfemo e angelico della titletrack e la conclusiva 'Adieu' chiudono virtualmente il cerchio e il discorso su di un disco solido e dai tanti spunti di riflessione. [DAP]

THURSDAY [10]

Full Collapse (Live)



(Velocity Records) Nell'undicesimo compleanno di "Full Collapse" i Thursday regalano a noi vecchi di merda il live dell'album registrato a fine 2018 al Music Hall di Williamsburg di New York che vede la band del New Jersey in uno stato di grazia incredibile. Suoni pazzeschi,

mix perfetto e un Geoff Rickly quanto mai protagonista con il suo bagaglio di pathos e desolazione che arringano una folla che ripete a memoria ogni singola sillaba di ogni testo di tutti i dodici pezzi dell'album in completa adorazione. L'unica cosa che mi è venuta in mente, più o meno tra la fine di "Concealer" e l'inizio di basso di "Autobiography Of A Nation", oppure sulla fine strappalacrime di "Paris in Flames", tre pezzi che hanno radicalmente cambiato la mia giovinezza, è stata: "che diavolo mi è venuto in mente a dicembre 2018 di non andare a New York a godermi questa meraviglia?". Sì, questa è una recensione da super fan, ma un album del genere, di una band del genere deve per forza essere celebrato. E questo è il mio piccolo tributo. Grazie Thursday. Grazie per questo album. Per sempre. [MF]

ABSENT IN BODY [7.5]

Plague God



(Relapse Records) Gli Absent In Body rappresentano una di quelle di quelle collaborazioni tanto pazzesche quanto rischiosissime. I nomi che compongono questa band sono talmente altisonanti da rischiare veramente la figuraccia in caso di buco nell'acqua. I 4, Scott Kelly (NEUROSIS), Mathieu Vandekerckhove (AMENRA), Colin H Van Eeckhout (AMENRA, SYNDROME) e Iggor Cavalera (ex - SEPULTURA), invece riescono nell'impresa di amalgamare le varie anime nascoste negli Absent In Body e concentrarle verso un unico e ben definito obiettivo. I pezzi sembrano veramente una fusione perfetta degli stili e della musica che ogni singolo musicista rappresenta e ci ritroviamo così in un nero percorso di redenzione e paura, pesante come un macigno sulla schiena dell'uomo, in cui le voci di Scott Kelly, più pesante e monolitica e la voce straziante di Colin si alternano per disturbare il più possibile l'ascoltatore ed eradicarne ogni più minuscola certezza alla ricerca di una salvezza lontana e oscura al cospetto di un mondo in costante declino. Plague God non è un capolavoro, ma sicuramente un

primo tentativo ben riuscito per cui attendo con ansia di poter ascoltarne il secondo capitolo. [MF]

CANCER BATS [7.5]

Psychic Jailbreak



(Bat Skull Records / New Damage Records) Incredibile come i Cancer Bats siano passati in pochissimo tempo da "band più calda del momento" al dimenticatoio. Senz'altro la band canadese non è la più "vendibile" presso il grande pubblico, vuoi per una attitudine fin troppo cazzona ma anche per un tipo di sonorità (tra southern metal, hardcore diretto e soluzioni più moderne alla ETID) che difficilmente possono far breccia verso un ascoltatore prettamente metal. Dopo diciotto anni di onorata carriera e lo split (amichevole pare) con lo storico chitarrista Scott Middleton, i "pipistrelli" sono tornati sotto forma di power trio e con un disco quadrato e compatto, dai riff serrati e le ritmiche sincopate, con i classici stop&go che lasciano senza fiato e la dolorosa voce di Liam Cormier, sempre sparata a mille. "Lonely Bong" rappresenta bene un disco che non toglie e non aggiunge nulla alla carriera dei Cancer Bats, ma che farà godere come i ricci i fan di lunga data della band canadese. [DAP]

PAPA ROACH [6]

Ego Trip



(Warner) Ridendo e scherzando i Papa Roach non mollano il colpo e arrivano al traguardo dell'undicesimo

album in carriera. Carriera fatta di alti e bassi, come è fisiologico per una band in circolazione da quasi trent'anni, e da cambi di sonorità a volte spiazzanti. "Ego Trip" arriva a qualche anno dal buon "Crooked Teeth" e, dietro una copertina francamente orrenda, ci regala un ideale di mix di tutto quanto proposto negli scorsi album: troviamo infatti i brani più energetici e vicini agli esordi crossover, vedi le iniziali "Kill The Nose" e la divertente "Stand Up", ma anche brani più contaminati e vicini sia alle derive prettamente rock (vi ricordate quando i bacarozzi si accompagnavano con Mötley Crüe, Buckcherry e compagnia varia?) che quelle più moderniste (hip hop ed electro). I risultati in questo caso sono molto altalenanti, e si passa dall'orrenda "Bloodline" alla piatta "Liar" (esperimenti hip hop ed elettronici francamente molto poco riusciti), per poi annegare in una serie di brani mediocri, citiamo su tutte "Unglued" o la stucchevole titletrack. Morale della favola? Disco così così, con qualche singolo piacevole e poco più. [LM]

VOIVOD [7]

Synchro Anarchy



(Century Media) Non per fare del revisionismo storico spiccio, ma i Voivod rimangono tra le band più sottovalutate di sempre in ambito metal e affini. La band canadese non perde un colpo e, anche quando criticata all'eccesso (sì, parliamo del famigerato e vituperato "Angel Rat", visionario e splendido esempio del Voivod-pensiero), ci ha sempre regalato dischi di altissimo livello. Tra thrash metal e industrial, visioni sci-fi e futuro (presente?) distopico, i Voivod ci hanno regalato un altro esempio di disco illuminato, che suona tanto classicamente Voivod quanto attuale. Certo, alcuni angoli si sono smussati, ma ascoltare tutto d'un fiato l'incalzante "Paranormalium", i saliscendi di una titletrack davvero ispirata e la conclusiva, lasciata quasi sospesa, "Memory Failure", ci restituisce una band viva e con tante cose da dire. [DAP]

PAM & TOMMY

La miniserie **"Pam & Tommy"** è arrivata su piattaforma Disney+, attraverso il sottocanale "adulto" Star Original, con un battage pubblicitario parecchio pronunciato. Gli otto episodi proposti narrano tra il divertente ed il drammatico l'ormai famigerata pubblicazione del video amatoriale della luna di miele di Pamela Anderson, all'epoca la donna più desiderata del pianeta grazie anche alla sua partecipazione alla serie Baywatch nei panni succinti della bagnina CJ, e di Tommy Lee dei Mötley Crüe. La relazione all'epoca suscitò un clamore mediatico notevole e la diffusione del famigerato video non fece altro che buttare nell'occhio del ciclone la coppia che, forse anche per questo, scoppiò dopo qualche anno.

Tanti i punti di interesse della miniserie che possiamo suddividere in due filoni: il primo ci fa conoscere Tommy e Pam, interpretati magistralmente da **Sebastian Stan** e **Lily James**, e ci introduce al loro incontro e innamoramento, ampiamente raccontato da svariate biografie, prima fra tutte la famigerata "The Dirt". Parallelamente facciamo la conoscenza dell'elettricista ed ex attore porno Rand Gauthier, interpretato dall'idolo della curva **Seth Rogen**, che trattato in modo non equo da un Tommy particolarmente arrogante durante alcuni lavori di ristrutturazione della sua villa, decide di

farsi giustizia sommaria prelevando di prepotenza niente meno che una cassaforte. Oltre a gioielli, contanti ed armi varie... Rand si trova in mano una misteriosa cassetta Video8 dal contenuto che ovviamente conosciamo tutti. Questa prima parte della miniserie scivola via molto velocemente grazie alle vorticose scene del pirotecnico amore tra Pam e Tommy (non mancano inaspettate scene di nudo compreso il famoso discorso di Tommy con il suo cazzo...) e la simpatica cialtroneria di Rand.

Di diverso registro la seconda parte della serie, perché se è vero che il mood comunque rimane sempre scanzonato e "complice", è innegabile che una volta che il video inizia a circolare i tre protagonisti della vicenda si trovano di fronte, ognuno con motivazioni e reazioni differenti, a problemi e vicissitudini di varia natura. Interessante in particolare la reazione di Pamela, ovviamente "vittima" principale della faccenda, e di come cerchi di tenere botta ad un tam tam mediatico che mise a dura prova la sua carriera professionale oltre che le ovvie implicazioni intime e personali. Implicazioni che scalfiscono anche Tommy, alle prese con una crisi musicale che ben conosciamo, ma anche Rand che si troverà a fronteggiare le conseguenze delle sue azioni con richiami al karma e altre, e non scontate, implicazioni morali.

"Pam & Tommy", pur non risultando un prodotto eccellente, riesce comunque a centrare i propri propositi: se è vero che un'opera ha lo scopo di raccontare una storia, intrattenere l'ascoltatore ma anche farlo riflettere, beh, tutti e tre i punti elencati sono soddisfatti. Al netto di qualche inesattezza temporale, la storia viene raccontata in modo accurato (per quanto ovviamente ne possiamo sapere, ma gli stessi Tommy e Pam hanno supportato il progetto pur non volendone fare parte) e l'intrattenimento è assicurato, grazie soprattutto ai tre protagonisti, ognuno in parte e molto credibile. Gli spunti poi su eventuali riflessioni non mancano: dalle implicazioni morali della diffusione di un video privato, alla nascita di internet e della libertà di stampa e parola, dalla morbosità di certo pubblico pronto a passare sopra tutto e tutti per ottenere i dettagli più intimi dei propri beniamini ma anche delle conseguenze, volute o non, che le nostre azioni hanno sulle nostre vite e su quelle degli altri. Che si voglia leggere in questa miniserie risvolti più profondi o lasciarsi semplicemente intrattenere da una storia ormai stranota, il risultato ci sembra comunque più che convincente..

VOTO [7]



Con una mossa un po' a sorpresa, ma anticipata nell'ultimo Nintendo Direct, Konami riporta in vita un franchising che in occidente non ha mai goduto di molta esposizione e di porting ufficiale. **GetsuFumaDen: Undying Moon**, dopo aver fatto la sua apparizione su piattaforma Steam, approda sulla console ammiraglia di casa Nintendo con delle premesse piuttosto interessanti. GetsuFumaDen è infatti un action rougelike in 2D con molti elementi RPG e una ovvia caratterizzazione di stampo orientale che lascia l'occhio sbalordito. Inutile girarci intorno, l'aspetto grafico di questo porting è davvero monumentale: se amate l'arte giapponese medievale (e anche fantasy ovviamente) vi perderete nell'ammirare i meravigliosi sfondi e le ambientazioni proposte dallo studio indie **GuruGuru**. Anche il comparto audio è davvero eccezionale e tutta l'ambientazione, dai personaggi a tutto quello che ruota intorno, è davvero da dieci e lode.

La storia è abbastanza lineare, citando le noti introduttive "Dopo 1.000 anni di pace, il sigillo della porta dell'inferno è stato squarciato e un'ondata di spiriti maligni è stata liberata nel mondo. Getsu Fuma dovrà assumere il comando del suo clan si inoltrerà nelle profondità dell'inferno per sconfiggere il male". Ma una volta smarcata la storia

e lodato il comparto visivo, cosa rimane del gioco? Per prima cosa il gameplay punta molto su un classico hack'n/slash che richiedono prontezza di riflessi e sangue freddo, oltre ad una buona dose di strategia. Il tutto viene reso più difficoltoso da una certa sovraabbondanza di comandi che, al contrario ad esempio del sempre lodato ultimo episodio di *Metroid*, rende a volte frustrante il riuscire a fare la cosa giusta al momento giusto. L'eleganza e la magnificenza delle animazioni rendono anche un po' meno reattive le varie meccaniche di gioco. Certo, tutto questo può rendere frustrante l'esperienza di gioco ai meno avvezzi a questo genere, ma gli amanti del metroidvania in generale spenderanno senz'altro qualche sessione in più per padroneggiare Fuma per poi mettere "a terra" nel modo migliore le proprie strategie.

Interessante la modalità "berserk" che incorona Fuma, per qualche secondo, una vera e propria macchina da guerra insensibile ai colpi nemici, molto toste alcune boss fight e in generale, rispetto ai già citati "top" di genere, il farming non rende l'esperienza eccessivamente ripetitiva. Questo ovviamente grazie anche ad una resa grafica che, ripetiamo ancora, soprattutto in modalità portatile lascia di stucco il giocatore. Nonostante sia quindi un gioco tutt'altro che perfetto, GetsuFumaDen:

Undying Moon ci ha davvero piacevolmente stupito: in primis ci troviamo di fronte alla prima apparizione "ufficiale" in occidente dopo ben trentacinque anni dal suo esordio. E poi diciamolo apertamente, questo tipo di ambientazione ha sempre un fascino indiscusso e crea un buon diversivo tra i mondi fantascientifici e vampireschi degli esponenti di genere più famosi.

La difficoltà iniziale viene ricompensata da un gameplay ben più profondo di quanto si potesse pronosticare. Certo, a volte come detto risulta un po' troppo abbondante e farraginoso (soprattutto per la grande varietà di comandi disponibili), ma via via che si accumula esperienza, a patto ovviamente di non mollare il colpo, ci si ritroverà ad avere chiare tutte le meccaniche essenziali e a godere di un gameplay profondo e di una storia, e di una ambientazione, davvero intrigante.

VOTO [6.5]



SUZZER

MUSIC MAG